LA FRANA DEL MONTE TOC

Nella notte del 9 ottobre 1963 un immenso disastro ha colpito la valle del Vaiònt. Una gigantesca frana, valutata attorno ai trecento milioni di metri cubi, si staccò alle ventitre dalle pendici settentrionali del Monte Toc, sotto la casera Vasèi a circa millesettecento metri d'altezza. L'intero fianco della montagna, per un'altezza di settecento metri, su di una base di almeno due chilometri, è scivolata nel lago sottostante trascinando seco tutti i depositi fluvio-glaciali che formavano il terrazzo della Pineda. E così il grande lago artificiale venne diviso in due parti e colmato per circa la metà. La caduta dell'imponente massa franosa ha provocato una immensa ondata che ha investito il versante cancellando abitazioni, strade, asportando il mantello vegetale e perfino il suolo su cui esso poggiava e lasciando dietro di sé un deserto di roccia e di fango, che ha investito il versante destro della valle, su cui si trovavano i centri abitati di S. Martino, Erto e Casso, fino all'incredibile altezza di duecentocinquanta metri ed è poi traboccata oltre la diga e oltre le spalle della forra del Vaiònt, riversandosi nella sottostante valle del Piave. Quivi vennero così quasi totalmente distrutti i centri di Longarone e Pirago e parte di Codissago e Faé, mietendo oltre duemilacinquecento vittime e provocando danni per decine di miliardi.

I mutamenti morfologici del paesaggio a seguito di questo disastro hanno avuto immediatamente ripercussioni sull'insediamento umano perché venne preclusa ogni possibilità di sopravvivenza umana nella valle, sia per il pericolo temporaneo costituito dal nuovo lago di sbarramento di Erto privo di emissario, sia dall'assestamento della frana, sia per lo scardinamento delle basi economiche della sua già precaria esistenza (seminativi, prati, pascoli spazzati via dalla furia delle acque, risorse forestali depauperate, patrimonio zootecnico perduto per il trenta per cento, paralisi della cava di marmo del Monte Buscada, ecc.). Casso è rimasta isolata, la devastazione delle strade hanno interrotto inoltre ogni comunicazione con la valle del Piave (siamo ritornati al 1913!), essendo il loro ripristino subordinato, fra l'altro, alla ricostruzione dell'ardito ponte sul Vaiònt.

L'antica chiesetta e le vecchie case del villaggio di S. Martino, che costituivano un raro patrimonio architettonico, sono andati irrimediabilmente distrutte.

Gli scampati del Vaiònt, sistemati provvisoriamente a Cimolais, a Claut, a Barcis, hanno, in seguito a referendum, scelta quale nuova loro sede la zona fra Maniago e Pordenone, che può offrire occupazione nella economia agraria della bonifica dei terreni magredili o nelle fiorenti industrie pordenonesi. Così pure dovranno essere riveduti i piani di utilizzazione idroelettrica. Sono tutti nuovi problemi che la costituita regione Friuli-Venezia Giulia dovrà affrontare con urgenza.

Riverenti e commossi c'inchiniamo al cospetto di tante bare di questo immane disastro.